

**VERSO
TODI**

«Un'Opa dei credenti
sulla politica italiana?
Fantasie. Stiamo invece
cominciando a riflettere

su quale può essere
il nostro contributo
alla rinascita del Paese, dopo
la chiusura di un ciclo»

«Per l'Italia una rotta, non un salvagente»

*Andrea Riccardi: «Cattolici laici insieme per il bene comune
Né convegno ecclesiale né atto di fondazione di un partito»*

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

«**V**orrei subito invitare tutti alla calma: l'appuntamento di Todi non è l'atto fondativo di nuova formazione politica. Per essere espliciti: niente cose bianche, balene, pesciolini e men che meno ambizioni leaderistiche da parte di nessuno». Lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio (che tiene a precisare di essere tra gli «invitati e non tra gli organizzatori» del convegno tuderte) spiega: «I cattolici (o, come leggo sui giornali, il Vaticano, la Cei...) non stanno lanciando un'Opa sulla politica italiana. Questa è pura fantasia. Stanno invece cominciando a riflettere in modo approfondito su qual è la domanda che oggi rivolge il Paese e quali possono essere le risposte agli italiani».

E, dunque, qual è l'interpretazione autentica del convegno di Todi?

Non è un convegno ecclesiale né un congresso di partito. Ma un momento di concertazione e di concentrazione di intelligenze e volontà che intendono riflettere sulla crisi del Paese. Un gruppo di laici cattolici, tra l'altro provenienti da diverse esperienze, che intendono cominciare a ragionare su quale possa essere il loro contributo per la rinascita del Paese.

Eppure si continua a sospettare e a straparare di un nascente partito della Chiesa o di Bagnasco...

L'iniziativa è stata promossa autonomamente da un gruppo di laici, che da sempre dialogano con la gerarchia, ma che sono consapevoli della loro autonomia e specifica responsabilità rispetto all'impegno politico e civile.

Le chiedo: perché muoversi pro-

prio oggi?

Un ciclo politico si è chiuso, quello della mai nata II Repubblica. Una fase, l'età di Berlusconi, in cui il Paese ha pensato di affidare le proprie sorti a partiti o fronti capeggiati dall'uno o l'altro leader. Ora c'è da riscoprire il valore dell'impegno e della partecipazione, perché si è creato un profondo distacco tra Palazzo e Paese. Le istituzioni comunitarie del nostro Paese sono in difficoltà e tra queste la famiglia sta sopportando un peso tremendo. Ma per promuovere la partecipazione e rilanciare l'Italia bisogna ridare idee, pensieri, sentimenti.

E quale può essere oggi il contributo dei cattolici all'Italia?

Credo che oggi l'Italia domandi ai cattolici, ma ovviamente non solo a loro, un contributo di responsabilità e pensiero. Responsabilità, di fronte alla crisi economica internazionale, nella quale si colloca il nostro Paese con gravi difficoltà. Pensiero, rispetto ai grandi cambiamenti avvenuti nella nostra società, che deve interrogarsi sul modello antropologico dell'uomo e della donna come si è andato configurando in quella che io chiamo la "triste époque" degli ultimi dieci anni; che deve fare i conti con un futuro che non è di crescita, ma caratterizzato da tante difficoltà. E allora le sfide che ci attendono sono quelle della difesa della vita, della riscoperta del lavoro e del sacrificio, della solidarietà tra le generazioni, con particolare attenzione ai giovani e alla terza età, vere questioni del presente e del futuro.

I tempi, però, stringono... Il Paese ha bisogno di un rilancio immediato.

Rilanciare il Paese significa innanzitutto rilanciarlo in Europa, il che implica un pensiero europeo, che oggi difetta. Come confrontarci con l'Asia, con gli emergenti, con i Brics, se non nel quadro europeo? Altrimenti saremmo una fragile barchetta. Inoltre dovremo affrontare una stagione di sacrifici, dopo un periodo caratterizzato

dallo sperpero. E tutto questo implica un pensiero. L'Italia non ha solo bisogno di salvagenti, ma soprattutto di una rotta.

E quale può essere questa rotta?

Ci troviamo in un momento delicato: all'emergenza internazionale ed economica si somma l'emergenza politica nazionale. Vedo che si parla di elezioni nel 2012. La politica ha bisogno di pensieri lunghi, di ricreare innanzitutto cultura politica. Il grande divario è avvenuto tra politica e cultura: le culture politiche si sono spente. Una vera cultura di destra, nel nostro Paese, forse non c'è nemmeno mai stata. Mentre quella di sinistra è in crisi da tempo. Non così la cultura dei cattolici, che in questi anni è stata alimentata e promossa.

Si parla molto oggi della necessità di una svolta. La chiedono le opposizioni, ma anche molti esponenti della stessa maggioranza. Si parla di transizione, decantazione, unità nazionale. Lei che ne dice?

La storia recente del nostro Paese è caratterizzata da una serie di cicli che si sono interrotti drammaticamente: pensiamo alla crisi dello Stato liberale, con l'avvento del fascismo, alla fine del regime con la guerra, alla caduta nell'ignominia della Prima Repubblica. Dobbiamo dare una svolta, ma anche assicurare una transizione pensata e responsabile. Si è già rotto il ciclo dell'età del bengodi, non possiamo permetterci altri traumi.

Tra le forze politiche è polemica permanente su federalismo e su sistema eletto-

rale. Lei che ne pensa?

L'Italia a mio parere è più municipalista che federalista. Non è tanto il Paese delle venti Regioni, quanto quello delle cento città e dei villaggi di campagna. Da qui dovremo ripartire. Quanto al sistema elettorale, credo che occorra ristabilire un rapporto autentico tra elettore e cittadino, restituendo a quest'ultimo il diritto di scelta. Per il resto non ho mai creduto al potere messianico dell'ingegneria costituzionale. Oggi il primato è ricostruire un tessuto responsabile nella vita di una società atomizzata.

C'è un'attenzione spasmodica da parte dei media e della classe politica sull'appuntamento di Todi, ci si chiede in modo quasi maniacale dove sfocerà...

Io dico questo: le reti della società sono distrutte o molto danneggiate. Nelle periferie urbane non ci sono più le sezioni di partito, rappresentanze un tempo forti si sono rattrappite, i legami familiari e di amicizia si sono allentati. C'è molta solitudine. Restano solo le parrocchie, con le associazioni e le comunità che accolgono e promuovono. Di fronte a questo spettacolo desolato, il mondo dei laici cattolici può rilanciare delle idee forti: famiglia, vita, solidarietà, lavoro, mondo. Mi sembrano cose importanti, più di sapere se ci sarà o meno un nuovo partito, se sarà di centro, di destra o di sinistra. Lasciamo correre la forza disarmata e disarmante delle idee, in un mondo troppo povero di idee e di speranza.

L'AQUILA

**SU CATTOLICI E UNITÀ
 OGGI UN DIBATTITO
 TRA STORICI DELLA CHIESA**

Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio e ordinario di storia contemporanea all'università Roma Tre, Andrea Riccardi, sarà stamattina all'Aquila per tenere la prolusione al convegno nazionale "I cattolici e l'unità d'Italia". Il convegno, organizzato dall'arcidiocesi dell'Aquila in collaborazione con l'associazione italiana dei professori di storia della chiesa, si svolgerà oggi e domani, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica, presso l'auditorium della Carispaq. Oltre Andrea Riccardi, tra i relatori, anche Francesco Traniello che terrà una relazione sui cattolico-liberali, Maurizio Tagliaferri che analizzerà il pensiero cattolico intransigente e Dino Mengozzi che parlerà dell'influenza di Garibaldi sul clero italiano. Il convegno terminerà con la presentazione di un volume su Luigi Filippi "arcivescovo dell'Aquila degli Abruzzi".

«Serve una transizione pensata e responsabile. Il Paese, dopo la fine dell'era del bengodi, non può sopportare altri traumi»